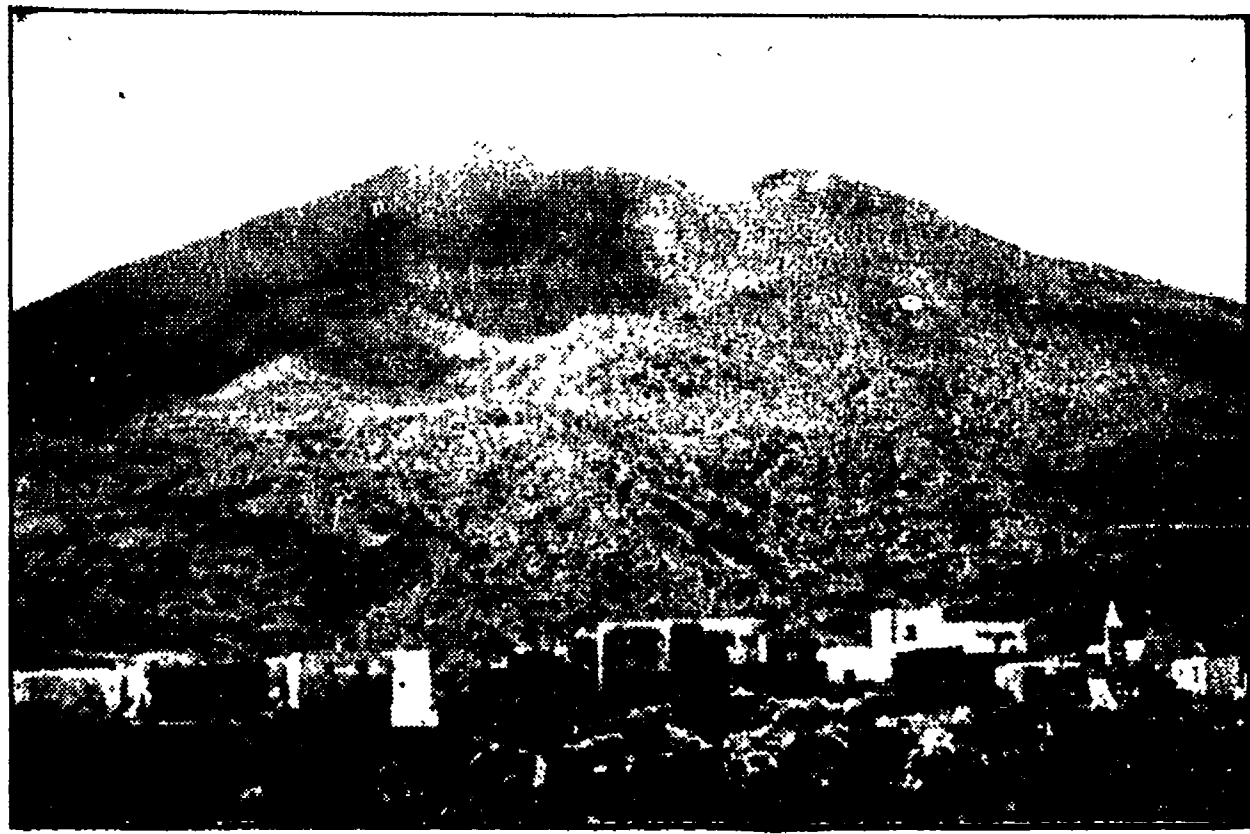


Due settimane fa la sciagura sui monti di Capoterra che costò la vita a 31 persone

Il governo non sa spiegare nulla del disastro aereo in Sardegna

Il sottosegretario ai trasporti, Ciccardini, ha risposto ieri alle decine di interrogazioni parlamentari - Pani: « Tutti gli impianti di Elmas sono in condizioni di assoluta precarietà » - Parole evasive

Finita l'estate, a Ginostra restano i problemi di sempre



La nave passa, ma si ferma solo se il tempo è buono

Dal nostro corrispondente

LIPARI — Ginostra è un sperduto villaggio battuto dal vento e dal mare delle Eolie. Si trova alle spalle dell'isola madre, Stromboli, nell'arcipelago delle Lipari. Durante il periodo estivo, come del resto tutte le isole, si riempie di gente, di tanta gente. Turisti che hanno lo scopo unico di « rifugiarsi » su questi scogli per abbandonare il caos delle città, forse, per imitare le gesta di Robinson Crusoe suggerite anche dalle innumerevoli carenze d'ogni genere che nelle Eolie non mancano mai. Eppure, dal periodo che va da maggio alla fine circa di settembre, le circa 35 « anime » che vivono sempre a Ginostra, i disagi li avvertono molto di meno: forse perché dividono le loro pene con i villeggianti. Ma, l'inverno, quando l'isola riprende la sua fisionomia naturale, a Ginostra, come si sta? Malissimo. Manca proprio tutto. La prova evidente si ha sguardando i risultati elettorali dell'ultimo 3 e 4 giugno: per ignoranza, per la presenza del prete, che può plasmare la personalità degli anziani e soli che siano rimasti nell'isola perché i giovani non hanno lavoro, la DC aveva sempre

avuto storicamente un — sia pure piccolo — serbatoio di voti. Eppure, quest'anno le parole di Don Adamo, sono andate all'inferno.

Per dimostrare il loro malcontento, infatti, dei 20 giosrestri votanti, 15 hanno preferito il PCI, che concretamente dava loro delle garanzie. I nostri consiglieri si misero subito al lavoro. A Ginostra le opere più importanti erano e sono la nascita di un porto; l'istituzione di un ambulatorio ospedaliero; l'elettificazione; ed un regolare servizio marittimo che garantisca i collegamenti con le altre isole e la terra ferma.

Ebbene, spudoratamente gli scudocrociati, per gettare discredito sul nostro partito, hanno sempre boicottato, anche al comune di Lipari che alla Regione, le proposte valide dei comunisti che hanno lo scopo di rendere più umana la vita di quegli abitanti. Si era parlato della nascita di un piccolo porto. D'inverno, infatti, quando il mare è agitato, il rollo (barca che ha il compito di traghettare passeggeri o merci dal natante a terra o viceversa) non potendo prestare regolare servizio la linea ripartire carica l'unica nave che

passando una volta alla settimana trasportando ovviamente generi di prima necessità compresi medicinali, rimandando il tutto, tempo permettendo, ai prossimi sette giorni.

L'elettificazione: il PCI viste le esigenze degli abitanti che sempre sta conducendo una battaglia atta a far sorgere a Ginostra un impianto di illuminazione che se non altro renda meno impossibile il collegamento tra Stromboli paese e Ginostra villaggio. Questa richiesta viene semplificata anche dal fatto che Stromboli ha già una sua centrale.

Fortunatamente i giosrestri hanno potuto constatare che il PCI è stato spudoratamente boicottato dai democristiani. E proprio per protestare nei confronti della DC e dimostrare solidarietà al nostro partito, Ginostra in questi giorni è in viva contestazione, che come si spera coinvolga anche le altre sei isole. Intanto una delegazione dei manifestanti ha reso noto che se al più presto le loro richieste non verranno esaudite boicottano qualsiasi attività produttiva di tutta l'isola di Stromboli.

Luigi Barrica

ROMA — A distanza di due settimane dalla nuova sciagura aerea di Cagliari (31 morti con il DC-10 schiantatosi nella notte del 13 settembre sui monti di Capoterra in fase di atterraggio a Elmas), il governo non sa ancora fornire una spiegazione, in bilico tra l'errore umano, non dimostrato, e il fattore tecnico, mai individuato. Lo ha ammesso ieri alla Camera il sottosegretario ai trasporti, Bartolo Ciccardini, rispondendo a decine di interpellanze e interrogazioni in cui si chiedeva di conoscere modalità del disastro e condizioni delle attrezzature dello scalo.

Le condizioni meteorologiche non erano buone ma nemmeno proibitive, ha detto Ciccardini riferendosi tuttavia a dati che risalgono ad un'ora e mezzo prima del momento della sciagura. Il pilota — che ancora inspiegabilmente, aveva scelto una rotta alternativa rispetto alla via più battuta — era fuori rotta, e ne era stato avvertito dall'operatore del radar militare di Decimomannu. Da cui tuttavia — ha ribattuto il compagno Mario Pani — non era partito alcun avvertimento anche e soprattutto del fatto che l'aereo volava a 600 piedi d'altezza invece che alla prescritta quota di 1.500.

Qui, sul lato della duplicità dei servizi di assistenza e dell'assistenza di un tale ristretto settore dell'aviazione civile (e quindi della militarizzazione del controllo aereo), ha battuto anche il rappresentante del governo domandandosi se per caso il rapporto tra aereo e radar sarebbe stato più produttivo ove i due operatori appartenessero allo stesso servizio.

Il sottosegretario Ciccardini ha poi ammesso (tuttavia troppo di sfuggita) che in effetti uno degli impianti-chiave per l'atterraggio all'aeroporto di Cagliari Elmas, l'ILS, era guasto: anzi, lui ha pacatamente detto « non servibile ». In realtà — ha ribattito Pani nella replica — tutti gli impianti di Elmas sono in condizioni di assoluta precarietà. Tale da mettere continuamente a repentaglio la vita delle decine di migliaia di cittadini costretti a servizi continuamente di quello scalo.

Ma, più in generale, i comunisti reclamano dal governo la pubblicazione dei risultati dell'inchiesta ordinata dal ministro dei Trasporti e dell'Aviazione civile sulla sciagura. Ciccardini ha negato che la perizia sia stata già consegnata: ma non ha fornito la minima assicurazione che quando lo sarà, verrà resa nota.

Quanto alla ristrutturazione del settore, poi, è perfettamente inutile — ha concluso Pani — che si continui da parte del governo a riconoscere la necessità e l'urgenza: è ora di procedere alla riforma, unificando servizi e apparati, ed assicurando una gestione e una responsabilità unitarie a livello locale e nazionale.

g. f. p.

Cinque arresti a Palermo per droga

Tre persone sono state arrestate da agenti della squadra mobile ed altre due dai carabinieri perché trovate in possesso di un quantitativo di stupefacenti superiore a quello tollerato per uso personale.

Dalla squadra mobile sono stati arrestati Armando Cucciarra, di 27 anni, che aveva in tasca quattro grammi di eroina pura, Giuseppe Spasola, di 44 anni, che era in possesso di cinque grammi di eroina, e Luciano Aguglia, di 22 anni, al quale è stata trovata nella giacca una busta di 50 grammi di hashish. I carabinieri hanno arrestato Antonio Cigna, di 21 anni, e la danese Elisabeth Elkjaer, trovati in possesso di 450 grammi di marijuana.

Tutti gli arresti sono stati compiuti nella zona di piazza San Domenico, nel vecchio centro di Palermo.

Nuccio Marullo



84 concerti (molti decentrati) nei programmi di attività della Società Aquilana

Piazze e scuole per diffondere buona musica tra la gente

Presentata ieri, nel corso di una conferenza stampa, la stagione '79-80 - Un'istituzione musicale aperta al nuovo

per l'illuminazione dei potenti o di qualche mente « di qualità superiore »; tutti conoscono in prima persona la storia recente del nostro paese e tutti sanno che il merito storico della rottura (non completa, naturalmente) di un certo colonialismo politico e culturale spetta alla lotta dei lavoratori, della classe operaia in primo luogo.

Qual è allora il merito di una istituzione culturale pubblica? Quello di produrre cultura, ad un livello possibilmente sempre migliore? Certo, questo è un merito. Un altro merito però potrebbe consistere nel non essere chiusa alle spinte che dalla società provengono, alle richieste nuove.

Onestamente bisogna dire che la Società Aquilana dei concerti ha in gran parte recepito la nuova domanda e i concerti dagli storici, tradizionali ed amuffiti luoghi d'ascolto, sono andati a visitare scuole, piazze, cortili, paesi che forse non avevano mai avuto il privilegio di ascoltare dal vivo un concerto sinfonico: la musica ha avuto un primo, concreto momento di socializzazione.

Nel corso degli ultimi anni

l'attività di decentramento della istituzione musicale aquilana è stata vasta. I concerti hanno toccato centri della provincia che ormai rinnovano ogni anno l'appuntamento e che si sentono stimolati ad organizzarsi meglio ed in maniera diversa: è il caso di Carsoli, dove è in corso di costruzione un piccolo auditorium.

Quest'anno l'attività decentrata prevede trentotto concerti, nove dei quali saranno svolti nelle scuole di l'Aquila e ventuno nel territorio. Questi ultimi toccheranno le cittadine di Avezzano, Tagliacozzo, Carsoli e Popoli e vedranno protagoniste alcune grandi orchestre che faranno tappa a l'Aquila stessa, ed altri giovani artisti.

Ma veniamo al programma. Il cartellone presenta due novità assolute e di grande interesse: le due « Passioni » (secondo San Matteo e secondo San Giovanni) di Bach. Le due opere saranno eseguite rispettivamente dall'Orchestra Filarmonica di Halle e dall'Orchestra Concertgebouw di Amsterdam.

Ma in Italia una istituzione sinfonica aveva presentato in una stessa stagione

le due opere. Tornerà poi un classico della storia della musica: la celeberrima « Nona Sinfonia » di Beethoven per l'esecuzione della prestigiosa orchestra filarmonica di Bratislava. Saranno eseguite le ultime sonate per pianoforte di Beethoven e programmi interamente dedicati a Bach, Mozart, Vivaldi e Chopin. Di quest'ultimo compositore, tra le altre cose, saranno presentati gli « Immortali preludi ».

Numerosi i nomi di prestigio fra i musicisti: dai pianisti Paul Badura Skoda, Boris Petruschanski, Alberto Pomerans, al violinista Salvatore Accardo, al flautista Severino Gazzelloni, al chitarrista Alirio Diaz.

Apertura della stagione giovedì 11 ottobre al Teatro Comunale con l'Orchestra filarmonica di Dresda che eseguirà musiche di Sciostakovskij, Schumann e Moussorgskij.

U. De Carolis

Una esibizione dei « Salti aquilani » per studenti di una scuola media.

Martedì a Catanzaro manifestano i lavoratori di Lamezia e Gioia Tauro

Il « rilancio » del polo chimico a colpi di cassa integrazione

La giunta regionale e il governo centrale devono dire che fine hanno fatto i piani produttivi e gli investimenti stanziati ma mai spesi — L'INPS da mesi non paga la cassa integrazione

Nostro servizio LAMEZIA TERME — L'ultimo dei lavoratori calabresi, parte da Lamezia Terme con una parola d'ordine ben precisa: basta con i rinvii e i silenzi del governo centrale, basta con l'incapacità della giunta regionale di centro sinistra: subito i piani produttivi e si spendano gli investimenti già disponibili. Martedì, con una manifestazione a Catanzaro di centinaia di lavoratori del Lamezzino (con Gioia Tauro e il polo tessile casentino, uno dei buchi neri della terribile crisi calabrese) la Federazione unitaria di zona CGIL-CISL-UIL, porterà queste parole d'ordine sul tavolo della giunta regionale di centro sinistra, per schiarirla dal suo immobilismo e perché il governo centrale intenda: altri ritardi minacciano la stessa sopravvivenza della zona della Calabria. Una ulteriore iniziativa di insensibilità significherebbe a breve distanza il crollo catastrofico dell'economia regionale.

Per avere, poi, una fotografia dello stato di deperi-

mento economico e sociale in cui versa la zona del Lamezzino, bastano alcune cifre. Da due anni oltre mille lavoratori edili, chimici e metalmeccanici, delle ditte appaltatrici della SIR sono in cassa integrazione.

« Un modo umiliante e incerto di vivere, questo, e che i lavoratori rifiutano », dice il compagno Alfredo Curcio, segretario della Camera del Lavoro. « D'altra parte — aggiunge — da mesi l'INPS non corrisponde i soldi della cassa integrazione e un oscuro scaricabarile si sta ingabbiando e irresponsabilmente costruendo sulla pelle dei lavoratori e delle loro famiglie, tra le ditte e l'ente statale, circa la corrispondenza dei contributi ».

« Da due anni, nel grande spiazzo, dove già da tempo continua Curcio — sarebbe dovuto sorgere i 21 impianti SIR e il deserto e la ruggine, il decadimento di grandi opere infrastrutturali che sono costati miliardi e miliardi. Il polo chimico rimane ancora, insomma, una delle tante promesse mancate ».

Uno solo degli impianti è stato infatti, realizzato ma anche su di esso e sulla testa dei 300 lavoratori occupati, pende il pericolo della sospensione della produzione. Il forno, che doveva essere in costruzione entro tre anni, sta crollando.

Di tutto ciò a Roma non è stata spesa una parola. A che cosa dunque siano serviti questi colloqui fra la giunta regionale di centro sinistra e il governo, per tutti, per i lavoratori, per le organizzazioni sindacali, rimane un mistero. Nessuno, a nessuno dice. Né la giunta, né il governo. Quali piani ha il governo per l'area chimica lamezzina? Risposte, la giunta regionale di centro sinistra da Roma non ne ha portate: su altri problemi legati agli investimenti produttivi in Calabria.

Infante nell'area SIR due impianti potrebbero essere completati in brevissimo tempo, ma il governo, nonostante il consorzio tra le banche sia stato costituito e abbia finalmente tolto lo scettro

del comando all'industriale di ventura, Rovelli, non ha ancora preso una decisione, né la giunta regionale l'ha sollecitata.

Ma i mille operai in cassa integrazione, non sono che un aspetto, sia pure il più allarmante, della situazione complessiva in cui versa il comprensorio di Lamezia. Anche a questo proposito le cifre parlano chiaro: la crisi ha minato alle radici la piccola industria produttiva.

Decine di piccole imprese hanno chiuso, sono 6 mila i giovani senza lavoro, centinaia e centinaia i disoccupati in più rispetto allo scorso anno.

L'elenco è lungo e ogni punto chiama la diretta responsabilità della giunta regionale. La costruzione dell'ospedale è ferma (un miliardo e 800 milioni di finanziamenti); per completare l'aeroporto bisognerebbe spendere circa 20 miliardi; l'ESAC, l'Ente di sviluppo agricolo, da mesi ormai al centro di gravissimi scandali, non ha eseguito né lavori per la centrale di imbottigliamento della Cantina sociale, né ha fatto funzionare la raffineria FEOGA per l'olio d'oliva. A tempo ormai ultimata, Congelati, inoltre vi sono altre centinaia di milioni per la costruzione di case, scuole, strade. Come dire, centinaia di posti di lavoro, una boccata d'ossigeno importante, ma anche un modo per cominciare a pensare a un nuovo sviluppo.

Di risposte, quindi, la giunta regionale, martedì, ai lavoratori in lotta ne dovrà dare. I suoi silenzi e le sue litanie, al pari di quelle governative, in una situazione come questa, non sono più che tollerabilità.

Nuccio Marullo

Consiglieri regionali del PCI nei comuni del Parco d'Abruzzo

PESCARA — Oggi e domani una delegazione del gruppo consiliare del Partito comunista della Regione Abruzzo visiterà i comuni del Parco d'Abruzzo. Con questa iniziativa i consiglieri regionali comunisti intendono riproporre, attraverso l'incontro e il confronto diretti con le popolazioni, gli enti territoriali, gli operatori economici e gli amministratori delle comunità del Parco, l'urgenza di sollecite e concrete soluzioni per i tanti e gravi problemi del Parco.

I comunisti chiedono un deciso intervento per la Liquichimica

Il senatore Salvatore Corallo, comunista, ha rivolto una interrogazione al presidente del Consiglio « per conoscere come intendesse il governo provvedere ad assicurare l'effettiva ripartizione produttiva dello stabilimento Liquichimica di Augusta, superando le remore e le difficoltà che hanno finora impedito la realizzazione del più volte pronunciato consorzio di gestione ».

Il senatore Corallo chiede inoltre di « conoscere se il governo è riuscito a definire una sua posizione unitaria rispetto alla prevista partecipazione dell'ENI alla gestione della Liquichimica o se permangono gli indirizzi contrapposti tra i titolari dei vari disastri: interessati che hanno finora reso inefficace ogni iniziativa tendente al rilancio produttivo dell'azienda siciliana ».

« Infine l'interrogante desidera conoscere se il governo ha coscienza dell'enorme costo sociale ed economico che al Paese deriva dalla sua incapacità di giungere a precise determinazioni e a conseguenti, coerenti interventi ».

Le dichiarazioni di Di Giesi sull'industrializzazione della Calabria

Incredibile: per il ministro le colpe diventano un alibi

Dalla nostra redazione

CATANZARO — In tempi di polemica da un ministro dell'attuale governo ci si può attendere di tutto. Pur di giustificare la trentennale latitanza del governo centrale verso i problemi del Mezzogiorno e della Calabria si arriva all'inverosimile, a perniciose affermazioni non confortate da alcun fatto, a sparate che non si capisce bene a chi indirizzate se non a lui stesso. Al povero ministro per gli interventi straordinari del Mezzogiorno, il socialdemocratico Michele Di Giesi, del quale peraltro è annunciata la breve una visita in Calabria, in questo periodo ne stanno capitando di tutti i colori: non passa giorno che egli non rilasci una dichiarazione, un'intervista ai grandi organi di informazione nazionale per dire la sua su Gioia Tauro e l'industrializzazione della Calabria.

Ora si parla di centrale in Calabria, poi si attaccano i gran « comunisti » dell'industria pubblica italiana e l'imprenditorialità privata. E così di questo passo in un allucinato susseguirsi di prese di posizione, diverse ogni giorno una dall'altra. Il ministro, infine, è arrivato ad affermare — lo ha fatto pochi giorni

fa sulle colonne del « Sole 24 ore » — che è difficile parlare dell'industrializzazione della Calabria perché in questa regione manca l'energia. Per cui, si faceva in sostanza in pace, mettetevi l'anima in pena in attesa di tempi migliori.

Alle dichiarazioni di Di Giesi hanno già risposto con una nota polemica, i sindacati regionali dell'energia mentre ieri è venuta una pronta, documentata e seria risposta del PCI con una interrogazione di due deputati calabresi, i compagni onorevoli Franco Ambrogio e Franco Polizzano si sono infatti rivolti al ministro per gli interventi straordinari del Mezzogiorno con una interrogazione a risposta orale che esige quindi un dibattito nell'aula di Montecitorio per chiedere se il ministro è a conoscenza o meno di alcuni episodi che riguardano da vicino l'operato della Cassa per il Mezzogiorno nel settore delle acque a scopi energetici.

E' tutto un terreno, quello sollevato dai due parlamentari comunisti, dal quale emergono i ritardi colpevoli del governo e della Cassa su una questione certamente decisiva

quale quella appunto della costruzione degli innsi. Il progetto speciale n. 26 della legge 183 — quella sul Mezzogiorno — approvato dal CIPE nel novembre del '74, prevedeva una spesa di 581 milioni per studi e indagini sulle acque in Calabria e la spesa di ben 711 miliardi, di cui 424 impegnabili entro il '78, per il reperimento e l'adduzione delle acque per usi plurimi.

Si tratta in particolare di quasi 1.400 milioni di metri cubi di acqua da utilizzare e che invece non trovano un adeguato uso proprio per i ritardi nell'attuazione dei progetti speciali della Casmez. Ambrogio e Polizzano si rivolgono poi al ministro Di Giesi per sapere come mai la Cassa dopo aver preso in considerazione la possibilità di realizzare alcuni innsi nella nostra regione, avvicinando perfino la progettazione, non abbia, a tutt'oggi, espletato neanche le gare d'appalto. Gli innsi ricordati dai due parlamentari del PCI sono quelli dell'alto Esaro, del Follone e del Iassa, in provincia di Cosenza; del Melito e dell'Alaca in provincia di Catanzaro; del Metrano, del Menta e del Lardo in provincia di Reggio Calabria. Qui addirittura si entra in un vero e proprio mi-

stero in quanto per ciò che riguarda gli innsi dell'alto Esaro (previsti 50 miliardi di spesa), del Metrano (31 miliardi) e dell'Alaca (14 miliardi) la Casmez, in una relazione consegnata alla Regione Calabria e alle organizzazioni sindacali unitarie, il 15 novembre del '78, dichiarava che per il '79 venivano « canteriate » le relative costruzioni delle dighe.

E invece, come si è detto, di queste dighe in Calabria non c'è neanche l'ombra. Per cui i compagni interroganti chiedono di sapere come il ministro intenda intervenire per superare concretamente questi ritardi che si registrano nell'insieme delle opere e soprattutto come giustifica, il Di Giesi, il fatto che la Cassa per il Mezzogiorno stia trascurando completamente la possibilità di utilizzare le acque antiche a scopo di produzione di energia elettrica.

Insomma qual è il contributo che, concretamente è non a parole, Di Giesi dà per lo sviluppo dell'economia meridionale e calabrese (tramite anche l'utilizzo intersettoriale delle acque, visto che il ministro del Mezzogiorno, fino a prova contraria, è lui?)

stero in quanto per ciò che riguarda gli innsi dell'alto Esaro (previsti 50 miliardi di spesa), del Metrano (31 miliardi) e dell'Alaca (14 miliardi) la Casmez, in una relazione consegnata alla Regione Calabria e alle organizzazioni sindacali unitarie, il 15 novembre del '78, dichiarava che per il '79 venivano « canteriate » le relative costruzioni delle dighe.

E invece, come si è detto, di queste dighe in Calabria non c'è neanche l'ombra. Per cui i compagni interroganti chiedono di sapere come il ministro intenda intervenire per superare concretamente questi ritardi che si registrano nell'insieme delle opere e soprattutto come giustifica, il Di Giesi, il fatto che la Cassa per il Mezzogiorno stia trascurando completamente la possibilità di utilizzare le acque antiche a scopo di produzione di energia elettrica.

Insomma qual è il contributo che, concretamente è non a parole, Di Giesi dà per lo sviluppo dell'economia meridionale e calabrese (tramite anche l'utilizzo intersettoriale delle acque, visto che il ministro del Mezzogiorno, fino a prova contraria, è lui?)

f. v.

La Cassa blocca da un anno l'acquedotto un'intera frazione protesta all'Aquila

Dal nostro corrispondente L'AQUILA — Ieri mattina gli abitanti di Collepiccioni, una frazione del comune di l'Aquila, sono « calati » in massa in città per protestare contro la mancata approvazione, da parte della Cassa del Mezzogiorno del progetto di un nuovo acquedotto la cui realizzazione è assolutamente indispensabile. Collepiccioni, infatti, un centro che si trova ad oltre 1300 metri sul mare, dispone attualmente di un

acquedotto vecchio di oltre cinquant'anni e ormai logoro. La lotta per l'acqua dei cittadini di Collepiccioni durava da anni e finalmente la gente era riuscita ad ottenere che la Comunità montana amiterina approntasse un progetto di un nuovo acquedotto finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Tale progetto venne inviato agli uffici della Cassa per l'approvazione sin dal primo dicembre 1978. Da allora so-

no trascorsi ben dieci mesi ma il progetto dorme ancora sonni tranquilli in qualche cassetto della Cassa malgrado i solleciti di gente che specie nei mesi estivi soffre ancora la sete. Davanti a tanta colpevole incuria, su iniziativa della sezione del PCI e del consiglio di frazione, la popolazione ha pertanto deciso di rompere gli indugi. Ieri mattina, uomini, donne e bambini, si sono radunati alla fontana luminosa ed un corteo hanno percorso le vie

principali dell'Aquila per far sentire la loro protesta. Una folta delegazione, accompagnata dal vice sindaco Antonio Centi, dagli assessori e dal capogruppo del PCI Alvaro Iovannitti, è stata ricevuta negli uffici della Casmez di via Sallustiana. Se non si provvederà all'immediata approvazione del progetto la gente di Collepiccioni adotterà nuove e più incisive forme di lotta.

Ermanno Arduini